

LA RECENSIONE

Mandragola capolavoro anche in scena

CODROIPO - L'inganno, che la «Mandragola» di Machiavelli eleva a motore delle relazioni umane, rivive a Codroipo con i mirabili attori di Arca Azzurra, diretti da Ugo Chiti con la consueta perizia. Come si sa, si tratta di infilare lo spasimante Callimaco nel letto della bella Lucrezia, virtuosa e malmaritata. E lo scopo è infine centrato, grazie alla strategia di Ligurio, "principe" della ruffianeria, alla compiacenza interessata di vari mantengoli, in primis l'untuoso Frà Timoteo, e alla dabbenaggine di Messer Nicia, marito gonzo che con quella storiaccia, se uscirà becco con-

senziente, coronerà però il sogno ossessivo della paternità. È una trama che basta un nulla a dirottare nella farsa scollacciata o nella commedia nerissima, dove l'umanità si divide tra corrotti e corruttori e ogni mezzo pare giustificato dal fine. Qui, con equilibrio sorvegliato, il capolavoro di Machiavelli è piegato a perfetta partitura di incastri, di cui la bella scena astratta di linee geometriche alla Mondrian sottolinea il rigoroso ingranaggio, ritmato dagli intermezzi stranianti della Ninfa-clown di Lucia Socci. Tanto più, in quella cornice senza tempo, i personaggi vaga-

mente rinascimentali spiccano come creature credibili che gioiscono e soffrono, inseguendo ognuna la propria illusione o un pallone che, in scena, ne visualizza il miraggio fuggevole. Così su tutta la brigata va a finire con sorpresa che il baricentro del protagonismo si sposta sul presunto zimbello Messer Nicia, che Dimitri Frosali cesella a marito dolente, malinconico e forse consapevole dell'inganno di cui pare vittima cieca. Si ride e si riflette dunque sull'eterna tragicommedia del vivere.

Angela Felice

© riproduzione riservata